

## CAPITOLO VI.

**Prima e solenne incoronazione  
della Madonna de' Laghi.**

Col sorriso della gioia più gaia e festevole scolpito in fronte, incoronata de' più brillanti splendori, adorna dell'augusto nome di Maria, spuntava nell'anno 1652 in Avigliana l'aurora apportatrice di belle venture e dolce foriera di auspicatissimo giorno: era il giorno 14 di aprile che la pietà dei fedeli, lo zelo del clero e del Municipio, non che la santa premura dei PP. Cappuccini avevano eletto e stabilito per la prima e gloriosa incoronazione della Madonna de' Laghi.

All'appressarsi della solennità di Maria pareva che le nostre provincie respirassero un po' di pace. L'angelo desolatore, che alcuni anni prima accompagnato da oscuro nembo versava sulla terra per mezzo della pestilenza il calice della collera divina, era scomparso. La spada, che, dopo la morte di Amedeo I, nella reggenza della duchessa Cristina di Francia, e per la rivalità dei principi Tommaso e Maurizio aveva mietute tante vittime, era rientrata nel fodero; ed il trattato così detto dei Pirenei (1) poco dopo sancito, restituiva al Duca di Savoia la cittadella di Torino occu-

(1) *Storia d'Italia*, del Sac. D. Giovanni Bosco, all'anno 1662 e Denina, *Rivoluzioni d'Italia*, cap. 10, lib. XXIII.

PRIMA INCORONAZIONE DELLA MAD. DE' LAGHI 89  
pata già dai francesi, e consolidava il trono di Carlo Emanuele II, dichiarato abile a maneggiare le redini del Governo.

In questa concordia di animi, la religione potea meglio fare pompa delle auguste sue cerimonie, e nel Santuario della Vergine avevasi tutto l'agio per apparecchiare la solennità, non mai in esso veduta della prima incoronazione. Rito questo tenero e santo! Idea dolce e grandemente espressiva, che l'innocenza del cuore suggerisce alla umile pastorella del campo, la quale con un serto di fiori incorona nel suo casolare la statuetta di Maria; e la religione l'ispira all'augusto Pontefice che nelle sontuose Basiliche mette in capo a qualche prodigiosa effigie della Vergine ingemmato diadema.

Quindi la Chiesa cattolica, amica sempre del bello e del sublime, non solamente ammette ed approva questo pio sentimento, ma suole tal fiata spedire dal Vaticano delle auree corone, a bella posta formate, colle quali vengono poscia decorate immagini che sono tenute in singolare venerazione (0).

Noi benediciamo dall'intimo del cuore Iddio, che avendo esso con un giro di stelle incoronato Maria, eccitasse pure nell'animo dei devoti di lei il dolce e santo pensiero d'incoronarne le immagini: e non ci peritiamo di scrivere nella presente storia il caro nome di due nostri confratelli, ai quali, giusta prove abbastanza fondate che abbiamo, devesi l'idea felice di avere fin dal secolo XVI promosso pei primi le incoronazioni delle effigie di Maria SS.

Uno è il P. Gerolamo Paolucci da Forlì, dei conti di Calbali, il quale nelle sue predicazioni felicemente intraprese e sostenute negli Stati Pontificii, ne' Ducati e nella Lombardia promoveva energicamente la divozione verso la V. Beatissima, chiamato perciò *l'Apostolo di Maria*: ne' luoghi ove egli trovava delle immagini per qualche riguardo segnalate, le faceva incoronare per lo più dai Vescovi diocesani. In tal guisa promulgava le glorie della Vergine a vantaggio delle popolazioni cristiane, in Cremona l'anno 1587, nel 1603 in Modena; ed in altre epoche nelle città di Roma, Venezia, Bologna, Faenza e Cesena.

Nel bacio del Signore moriva in Parma l'anno 1620 questo divoto servo di Maria: la storia conservò memoria di lui: e per ordine di alcune città riproducendosene la veneranda effigie, lo si presentava tenente nella mano sinistra un'immagine della Madonna acconciamente incoronata, mentre colla destra in alto sollevata la additava al popolo attorno a lui raccolto (1).

L'altro nostro confratello cappuccino è il P. Fedele da San Germano Vercellese, il quale fin dai primordii della sua mirabile predicazione era impegnatissimo a promuovere principalmente l'incoronazione de' miracolosi simulacri e statue di Maria SS.; e nell'anno 1616 si adoperò con massimo zelo affinchè venisse incoronato quello esistente nella chiesa delle Vigne in Genova; la città grata al pio apostolo, produceva il

(1) P. Zaccaria Boverio, *Annali dell'Ordine Cappuccino*.

ritratto in atteggiamento consimile a quello del suo collega P. Gerolamo or menzionato. Lo zelo di questo buon religioso si segnalò assai nelle città di Padova, Perugia, Lucca, ed eziandio in alcuni luoghi della Francia (1). Venne poscia chiamato nel Biellese, affinchè promovesse colà la festa dell'incoronazione di Maria SS. di Oropa; la prima forse che siasi veduta nel Piemonte.

Sappiamo in fatti che Monsignore Gorla allora Vescovo di Vercelli (2), otteneva per mezzo del Cardinale principe Maurizio dall'Ordine nostro, che il detto P. Fedele venisse destinato all'arduo incarico di accendere di ardente fervore le popolazioni biellesi, e di raccogliervi in pari tempo le opportune limosine. La predicazione del religioso cappuccino, cui venne aggiunto un altro suo confratello per nome Giacomo, produceva mirabili effetti; perocchè non solo monete d'oro e d'argento, ma finanche gemme, collane, monili, vesti ed anelli, vennero generosamente offerti per l'esecuzione della progettata solennità. Cinquantamila franchi circa si raccolsero di ricche oblazioni (P).

Detta solennità della Madonna d'Oropa nel 1620, veniva celebrata con solenne e divota pompa, inter-

(1) Cronache relative ai menzionati Santuari. Leggasi pure il *Ragguaglio storico della Chiesa di Nostra Signora d'Oropa*, dell'avvocato Modesto Paroletti, capo V.

(2) Quella porzione di parrocchie che ora forma la Diocesi di Biella era governata dal Vescovo di Vercelli; quindi Biella non fu eretta in vescovado che nel 1772, addì 1° di giugno, per mezzo di S. S. Papa Clemente XIV.

venendo eziandio il Duca Carlo Emanuele I (di sempre dolce ricordanza), la sua Corte ed i Grandi del Regno.

Sua Altezza voleva che il ritratto del P. Fedele, in segno di venerazione e di riconoscenza a lui dovuto, fosse collocato nelle sale del Santuario.

Alla festa dell'incoronazione celebrata sui monti di Oropa, le storie fanno susseguire quella avvenuta nel 1629, nella chiesa della Madonna del Monte presso Torino, essendovi parimente presente il già ricordato Duca e la sua Corte (1).

Nell'anno poi 1652, siccome abbiamo già indicato, celebravasi l'incoronazione della nostra Madonna dei Laghi: e quanto questa solennità riuscisse splendida e divota, quanto commovesse il popolo che religiosamente vi assisteva, noi lo possiamo argomentare dalle generose offerte che presentavansi a questo Santuario, il quale, ridotto in ogni parte al suo finimento, brillava per la prima volta di preziosi ornamenti.

Se non che, meglio che non risplendessero nel sacro tempio i materiali arredi, adornavano il cuore di un popolo divoto e pio i sentimenti di venerazione e di riconoscenza verso l'augusta Vergine Maria: e questi sentimenti generati già da lungo tempo dall'ammirazione, dall'amore e dalla gratitudine, erano come un fuoco rinchiuso in seno alle profonde viscere della

(1) Archivi del Convento del Monte-Torino; veggasi pure il fascicolo della *Storia compendiate dei Cappuccini del Monte*, di Giuseppe Arnaud, professore.

terra che non potendo più reggere, nè starsi in quelle strettezze, squarcia le pareti della carcere sua, si sprigiona, e con gagliardia n'esce fuori, illumina ed infiamma.... sentivano perciò li fedeli un vero bisogno di comprovare pubblicamente mercè la solenne incoronazione quella ammirabile supremazia che Maria sostiene ed ha nell'ordine della natura, della grazia e della gloria. Quanti lumi celesti di fatto non vibrava dalla sua taumaturga effigie la Vergine per illuminare la mente dei suoi devoti, con quanti salutevoli affetti non ne scuoteva Essa i cuori! Con quanta abbondanza non spargeva la rugiada delle sue benedizioni sulle famiglie, sulle campagne, sulle case, sul villaggio e sulle città eziandio lontane! Quanti peccatori orando dinanzi a questa venerata effigie non ottenevano dal padre delle misericordie pietà e perdono! quante anime agitate da pertinaci ansietà non venivano issofatto consolate! quanti cuori dapprima indurati nelle colpe e restii alla grazia non trovavansi come soggiogati da una forza magica e prodigiosa! era questa la forza che aveva ed ha tuttavia lo sguardo d'una madre tenera e possente qual è Maria; quindi ogni cuore non attendeva che il momento propizio per offrirle il meritato diadema, e tributarle l'ossequio della venerazione e dell'amore: a Maria per ogni riguardo si conveniva il titolo di regina: *a Maria la corona! la corona a Maria!*

Questo era il grido di gioia che s'innalzava nel Santuario della Vergine, grido che trovava un'eco pro-

fonda non pure in tutta Avigliana, ma eziandio in altre più lontane terre.

Scuotevasi allora senza dubbio in un modo particolare lo zelo dei nostri pii confratelli Cappuccini, i quali venivano confortati dalla benevolenza e dai generosi soccorsi che offrivano loro gli amatissimi nostri Sovrani, i quali unitamente alla divota popolazione volevano pigliare viva parte alla solennità della Vergine in un modo esemplarissimo e degno del generoso loro cuore.

Adorno frattanto il sacro altare di sontuosi arredi, veniva tratto dalla nicchia la venerata effigie di Maria e collocata sul preparato trono. Si compiva allora un atto religioso che inteneri grandemente tutti i circostanti: e fu quando videsi, nel momento più solenne dei divini misteri, mentre il culto festivo spiegava tutta la sontuosa sua bellezza, alla presenza d'un popolo immenso fra cui primeggiavano gli augusti nostri principi, un pio giovanetto torinese riconoscentissimo alla Madonna dei Laghi per la corporale salute ottenuta, presentarsi con fede ed amore, e prostrato appiè del trono di Maria, offrire a lei una bella e preziosa corona.

Il supremo prelado della nostra provincia, colle prescritte cerimonie, impartiva la benedizione all'ingemmato diadema (Q), che dopo un istante brillava sulla fronte augusta dalla Vergine SS... Ecco, in conferma di ciò che scriviamo, la relazione succinta bensì, ma precisa che abbiamo desunto dagli archivi del Convento, e da quelli di Corte:

« Nell'anno 1652, 14 aprile, si fece l'incoronazione della Beatissima Vergine in questa nostra chiesa: vi erano presenti; le loro Altezze Madama Cristina di Francia, Carlo Emanuele II, con tre sue sorelle, Lodovica, Adelaide e Margherita colla loro Corte, e molte migliaia di persone con 30 dei nostri religiosi. Il P. Mattia da Cavallermaggiore fece una bellissima predica: ed il M. R. Padre Antonio Maria Lupi d'Asti Provinciale dell'Ordine nostro era per l'incoronazione delegato da Monsignore Giulio Cesare Bergero Arcivescovo di Torino: essendo Guardiano del convento il P. Filiberto da Biella della famiglia de' Frichignoni: assistevano alla divota funzione i PP. Definitori della nostra provincia, alcuni canonici in cappa delle collegiate di Susa, Giaveno, e Rivoli; inoltre le corporazioni religiose degli Agostiniani d'Avigliana, e dei conventuali di S. Francesco: la corona era tutta di argento, ornata di pietre preziose, offerta per voto dal signor Giuseppe Gallina, figlio di Giovanni Domenico, orefice in Torino, già stato liberato da una mortale infermità per grazia di questa beatiss. Vergine.»

Da questa compendiosa esposizione, senza più oltre aggiugnervi, si può abbastanza inferire tutto il rimanente che in quei benedetti giorni siasi operato dagli infervorati fedeli, che sentivano profondamente il dovere dell'amore e della riconoscenza verso una madre e signora qual'è Maria tanto possente insieme e pietosa, e con quale abbondanza di grazie la Vergine felicitasse i suoi devoti da cui veniva così affettuosamente onorata.

E per fermo, Maria SS. riceveva, possiamo benedirvi così, un nuovo ma più particolare titolo sopra il caro suo popolo: il titolo di Regina: ed il popolo acquistava una nuova, e più tenera relazione con Maria SS.; la relazione che hanno i sudditi colla loro Signora: e poichè al cuor d'una sovrana si adice amare con singolare affetto i suoi servi più docili e fedeli, e porgere loro ne' bisogni la protezione ed il soccorso, formavasi quindi uno scambievole rapporto di suppliche che si presentavano all' augusta Vergine, e di belle grazie che da essa si concedevano; di preghiere che porgevano i figli, e di favori che dispensava la madre.....

Questa buona madre retribuisca pertanto e compensi in cielo colla tenerezza del suo amore quei zelanti, che con tanto fervore promossero ed effettuarono la prima solenne incoronazione, la quale con non minore celebrità veniva, siccome dicemmo in appresso, nei due seguenti secoli felicemente rinnovata.



## ANNOTAZIONI AL CAPITOLO VI.

•.

« Antico nella Chiesa cattolica è il rito, diremo qui con uno scrittore nostro contemporaneo, « di coronare le sacre immagini della Beata Vergine. E in un libro manoscritto che si conserva negli archivi del Capitolo Vaticano, che ha per titolo: *Sagre immagini di Maria Vergine coronate dal Reverendissimo Capitolo di San Pietro in Vaticano nell'alma città di Roma, descritta per rione*, si legge: Il sagro solenne « rito di collocare corone sopra la testa di qualche celebre « immagine di Maria Vergine ed anche del di lei figliuolo « Gesù Cristo, quando l'uno e l'altra si trovano unitamente « dipinti in tela, in tavola o in muro, o scolpiti in sasso, in « legno od in altra maniera dalla pietà dei fedeli, riconosce il « suo stabilimento dal conte Alessandro Sforza, patriizo di « Piacenza. Egli, dopo di avere dato ben chiari contrasegni « della sua singolare devozione verso la Regina del cielo, « avendo prima della sua morte fatto coronare buon numero « di sagre immagini di Maria Vergine, le più rinomate in « Roma, e, riflettendo che questa religiosissima opera sarebbe « rimasta imperfetta dopo la di lui morte, si risolse a perpetuarla con lasciare un convenevole assegnamento, a fine di « proseguirla. Quindi nell'ultimo suo testamento, rogato per « gli atti di Giulio De Lunati, con apostolica ed imperiale « facoltà notaro della città di Parma, li 3 luglio 1636, destinò « per capitale di queste coronazioni il frutteto di luoghi settant'uno di monti camerati non vacabili, lasciandone la piena « amministrazione al rispettabilissimo Capitolo della sagrosanta « Basilica di San Pietro in Vaticano.

« A tenore pertanto (siegue l'esimio scrittore), ed in esecu-

« zione della mente e disposizione del prelodato conte Alessandro Sforza, il Capitolo Vaticano elargisce corone d'oro alle sacre immagini della Beata Vergine Maria, che per l'antica loro venerazione, e per la frequenza degli operati miracoli, sono nel culto approvate dai rispettivi Ordinari. Queste corone si decretano dal Capitolo Vaticano a petizione dei Vescovi, o di qualche Corporazione, ma autenticata da lettere del Superiore ecclesiastico, e se ne rimette l'imposizione ad alcun canonico vaticano, o a persona costituita in dignità ecclesiastica (1). »

Nel produrre che noi facciamo questo cenno d'istoria che riguarda le incoronazioni delle immagini di Maria Vergine Santissima, ricorderemo a' nostri lettori, che, sebbene il menzionato conte Alessandro Sforza lasciasse il convenevole assegnamento per adornare di auree corone alcune immagini più celebri della SS. Vergine, con tutto ciò non è meno vero che la gloria di avere promosso le prime incoronazioni debbasi attribuire ai commendati religiosi Cappuccini, i quali sino dall'anno 1587, e sul principio del seguente secolo, predicando nelle menzionate città le glorie di Maria SS., concepivano il bel pensiero di onorare nel suddetto modo Colei che da Dio medesimo venne incoronata regina del cielo e della terra. Ci pare impertanto di potere conchiudere che avendo già prima i due zelanti religiosi eccitati nel cuore dei devoti la santa idea di coronare le effigie più venerate della Vergine, il pio conte Sforza ne assegnasse nel 1636 il mezzo conveniente, acciocchè un'opera così commendevole, anzi che cessare, si per-

(1) *Della vita, del pontificato e del regno di S. S. Papa Pio IX*, pel Sacerdote D. Maurizio Marocco, Dottore in Teologia, Cavaliere, ecc., vol. VI, pag. 300. Egregio Sacerdote, scrittore erudito e pio, tu che ci fosti cortese de' tuoi lumi nella compilazione di questa operetta, ricevi il tributo della nostra riconoscenza: e siati caro l'augurio che dalla nostra povera celletta ti facciamo, affinchè Dio ti conservi per lunghi anni al nostro fraterno amore, alla coltura delle scienze, ma principalmente al sostegno della santa causa della Chiesa cattolica, nostra madre, guida e salute.

petuasse nella Chiesa. Quindi nel citato testo dicesi che il *sacro rito* riconosce dall'egregio patrizio il *suo stabilimento*, cioè la stabile sua perdurazione, mercè i generosi mezzi da lui procurati, sino ai nostri giorni.

## P.

Lo zelante Padre Fedele Cappuccino, dopo di avere così bene infervorato il popolo a celebrare decorosamente la incoronazione della Madonna d'Oropa, prima che Monsignore Goria colle volute cerimonie mettesse sul capo della Vergine il prezioso diadema, recitava pure alla presenza di un popolo immenso, sul luogo scelto per la funzione, un affettuosissimo discorso, prendendo a tema del suo ragionamento le parole del santo Vangelo: *Beati oculi qui vident quæ vos videtis*. Ma osservando che la moltitudine della gente che stavasi colà a cielo aperto, incominciava a costernarsi e fuggire per un vento furioso che soffiava, minacciando dirotta pioggia, prese ad innalzare la voce e ad ammonire che nessuno si movesse, promettendo, siccome avvenne, che la funzione si sarebbe fatta decorosamente; si acquietarono gli animi, si rasserenò il cielo, ogni cosa procedette con calma ed ordine ammirabile. Quel buon religioso per le sue eminenti virtù fu tenuto in vita e dopo morte in concetto di santo.

Le cronache del Santuario d'Oropa e la storia imparziale ricorderanno pure quanto i Padri Cappuccini abbiano operato per la costruzione della bellissima strada che da Biella mette al detto Santuario. V. *Il Divoto del Santuario d'Oropa*, opera del Teologo *Costamagna Gaetano*, pag. 466.

## P.

Le orazioni prescritte dal Pontificale romano per le benedizioni solenni che si danno alle corone sono: *Sub tuum præsidium confugimus, Sancta Dei Genitrix, etc..... Regina cæli, letare, alleluja; quia quem meruisti portare, alleluia, etc.* quindi la seguente preghiera:

Oremus.

« Omnipotens, sempiternus Deus, cuius clementissima dispensatione cuncta creata sunt ex nihilo, maiestatem tuam supplices exoramus, ut has coronas pro ornatu sacræ imaginis « Filii tui Domini nostri, eiusdemque Genitricis fabricatas, « bene ꝛ dicere, et sancti ꝛ ficare digneris. Per eundem Dominum nostrum Iesum Christum, etc. Amen. »

E mettendosi il diadema sul capo del Bambino Gesù, dirassi: *sicut per manus nostras coronaris in terra, ita et nos a te gloria et honore coronari mereamur in caelis: ed incoronandosi l'effigie della Vergine: sicut per manus nostras coronaris in terra, ita et a Christo gloria et honore coronari mereamur in caelis; poscia: corona aurea super caput eius, etc. Coronasti eam, Domine.*

Oremus.

« Præsta quæsumus, Pater, per invocationem Genitricis « Unigeniti tui Domini nostri Iesu Christi, quem pro salute « generis humani, integritate Virginis Mariæ servata, carnem « sumere voluisti, quatenus precibus eiusdem SS. Virginis, « quicumque eandem misericordiæ Reginam, et gratiosissimam « Dominam nostram coram hac effigie suppliciter honorare « studuerint, et de instantibus periculis eruantur, et in conspectum Divinæ Maiestatis tuæ de commissis, et omissis veniam impetrent, ac mereantur in præsentem gratiam quam « desiderant adipisci, et in futuro perpetua salvatione cum « electis tuis valeant gratulari; per eundem Dominum, etc. « Amen. »

S' impartisce poscia sulle corone la benedizione coll'acqua santa nel modo consueto.



## CAPITOLO VII.

**Gravi disastri prodotti in Avigliana  
dalle guerre del 1690 e 1707.**

Non senza forte angoscia del nostro cuore accenniamo nel presente capitolo le ultime calamitose fasi del secolo XVII, e le prime del susseguente non meno triste e funeste, ed i nostri lettori ci useranno indulgenza se alle festevoli gioie del primo incoronamento di Maria SS. da noi testè rammentato, facciamo susseguire i mali prodotti dalle guerre del 1690 e 1707. Su questo funereo teatro ci trasportano gli avvenimenti politico-sociali che nelle generali catastrofi sogliono connettere cogli stessi fatti religiosi.

Nell'autunno del 1674 in Torino chiudeva nel bacio del Signore la sua mortale carriera il nostro Duca Carlo Emanuele II, il quale, nella pace assai lunga che godette erasi energicamente impiegato per il bene de' suoi popoli. Per opera di lui venne riorganizzata la milizia, furono costrutte varie strade, eretto il palazzo reale, i portici di Po e la cappella del santo Sudario (1).

Non così felice sortì il suo governo Vittorio Ame-

(1) Storia d'Italia di D. Bosco, già citata, anno 1670 e 1700.

deo II, salito al trono nel 1675; principe amantissimo de' suoi sudditi, era del pari da essi amato; malgrado ogni sua resistenza non potè impedire che i francesi invadessero i suoi stati e vi facessero immensi guasti in Susa, Avigliana, Rivoli ed in altri luoghi.

Nell'anno 1690, addì 3 giugno, si dichiarava la guerra tra Luigi XIV re di Francia ed il nostro Duca (1); sembra anzi che prima ancora di una formale dichiarazione la guerra venisse già dalla Francia incominciata, perocchè il maresciallo Catinat aveva allora occupato le sponde della Dora, ed invaso l'adiacente territorio (2). I nemici si adopravano principalmente per assalire ed abbattere il castello d'Avigliana che formava in quei tempi una ben munita fortezza, per cui i valorosi nostri soldati potevano respingere il nemico ed impedirne il passaggio alla capitale dello Stato.

Il detto castello, o fortezza che si vede oggidì ancora sorgere nelle sue rovine sul dorso del colle che forma cerchio al borgo (3) fu innalzato l'anno 990 circa (R), dagli Aviglianesi, onde sottrarsi agl'insulti dei loro nemici: veniva quindi abitato da Arduino

(1) Archivi del Convento.

(2) Il Maresciallo Nicola di Catinat è abbastanza noto nella storia: egli conosceva le migliori posizioni in Italia, avendo già combattuto nelle guerre antecedenti.

(3) *Modesto Paroletti*; Viaggi nell'Italia occidentale. Vol. I, pag. 72; gli scrittori non sono tutti d'accordo nell'assegnare l'anno preciso della costruzione del castello, è però certo che vi si impiegò un tempo assai notevole per guidarla al suo pieno compimento.

Glabrione (bisavolo della marchesa Adelaide di Susa), il quale essendosi impadronito di quella città nel secolo X, teneva in Avigliana la sua dimora: passato qualche tempo, detto castello cadeva sotto le armi nemiche dell'Imperatore Federico I, cognominato *Enobarbo*, più comunemente *Barbarossa*. Veniva rialzato e distrutto più volte nelle guerre dei Guelfi e Ghibellini. Riedificata quindi e restaurata la fortezza dai Conti di Savoia, i quali sovente l'abitavano, era di nuovo assediata e presa d'assalto dall'armata francese nel 1636, nella quale circostanza, irritati forse gli assalitori della viva resistenza che v'incontravano, sormontato ogni ostacolo, v'entrarono con tanta furia che passarono a fil di spada non solo il presidio spagnuolo che governava la ròcca, ma quanti eziandio vi si trovarono dentro (1).

Il capitano e l'alfiere del presidio, cui venne pel momento risparmiata la vita, furono poco dopo impiccati alla porta del castello, a terrore di chi avesse avuto ancora l'ardimento di contrastare ad un esercito così poderoso. Si deve però notare che allora detta fortezza sebbene venisse occupata dal nemico, non fu distrutta, e neppure notevolmente rovinata: ma nell'anno 1691, ebbe essa a subire due assalti al primo de' quali potè resistere, ed al secondo dovette cedere e crollare, nè più venne riedificata. Ecco intorno a ciò quanto rileviamo dalle memorie inserite negli archivi del convento:

(1) Casalis, già citato, voce *Avigliana*, e *Theatrum Pedem. ac Sabaudiae*, vol. I.

« Nell'anno 1691, addì 26 gennaio, due corpi d'esercito nemico, provenienti l'uno da Pinerolo l'altro da Susa, guidati dai generali Freullei e Catinat, si mossero alla volta del castello d'Avigliana per darvi l'assalto ed impossessarsene: ma vi trovarono forte resistenza nel conte di Macello che n'era il governatore e nei prodi lancieri che n'eseguivano il comando; gli assalitori furono respinti, e l'armata guidata dal Freullei (1), ebbe molti morti: il perchè sdegnati rivolsero il loro furore contro il popolo, diedero il saccheggio e l'incendio ad alcune case del borgo Pagliarino, indi trascorrendo arrabbiati al vicino convento degli Agostiniani vi appiccarono il fuoco, mettendo ogni cosa a sacco ed a rovina, e per colmo di barbarie recarono contro alcuni religiosi di quella casa tali insulti che la penna rifugge dallo specificarne il modo e la sconcezza.

« Il secondo assalto alla detta fortezza, fu dato al 19 maggio dell'anno medesimo per mezzo del maresciallo Catinat già menzionato. Rin vigorito esso con 25,000 soldati, si avvicinava ad Avigliana, risoluto di espugnare vittoriosamente la ròcca e rivendicare così la sconfitta al generale suo collega poco prima toccata. All'arrivo del temuto maresciallo lo spavento assaliva il cuore di questo pacifico popolo che pre-

(1) Rinato de Freullei era conte di Tessè; annoveravansi pure tra i superiori di quel grande esercito Pietro di Perrien Marchese di Crenan, il Duca di Vandomo, Villeroi, e molti altri ufficiali di grido. V. *Ottieri; Istoria delle guerre d'Europa e d'Italia*. Tomo II, pag. 75.

vedeva imminenti e funesti mali, cioè l'espugnazione della ròcca, la piena sconfitta dei prodi difensori e la devastazione del villaggio.

« In tanta irruzione di soldati nemici e furibondi i Cappuccini memori delle ingiurie poco prima fatte ai buoni Agostiniani, temevano essi pure qualche grave oltraggio; quindi il P. Superiore del convento con due altri religiosi (1), si portarono solleciti ad incontrare il Catinat, il quale da Giaveno muoveva alla volta di Avigliana, e (non potendolo impegnare a favore di tutto il borgo), lo pregarono umilmente a volere adoprarsi colla sua autorità affinchè il convento ed i religiosi almeno fossero rispettati: essi ebbero dal prode maresciallo le più rassicuranti promesse, ed in pegno della parola data, esso metteva alla porta del convento un soldato delle sue guardie, affinchè nel passaggio del numeroso esercito i religiosi non venissero per nulla molestati, quindi dopo di avere esso accompagnato verso Avigliana i suoi soldati faceva ritorno al convento: qui sceso da cavallo ed entratovi con tutto il rispetto, accettava da quei nostri confratelli una refezione; contentandosi poscia di osservare dalle finestre del nostro dormitorio la posizione del castello che voleva abbattere, si partiva coi modi più cortesi ed ossequiosi.»

Un atto simile di rispetto verso una casa religiosa sembra a noi che non debba essere dimenticato, massime a' nostri giorni:

(1) Erano questi il Padre Atanasio da Chieri ed il Padre Ambrogio da Moñesiglio.

« L'esercito francese intanto, prosegue la citata relazione, ingombrava le sponde della Dora, le colline il villaggio e tutta la campagna, indirizzandosi una parte dell'armata verso Rivoli e Torino. Allora il castello d'Avigliana veniva stretto da più forte assedio, e rivolto contro di esso il fuoco ed il bombardamento, che durò dal giorno 19 a tutto il seguente del detto maggio. Il presidio rimasto nella ròcca non era che di 200 soldati comandati dal capitano De Santena; nondimeno elevandosi la fortezza in una posizione assai favorevole, difendevasi energicamente contro gli assalitori per modo che molestati questi dal cannone non potevano piantare le loro batterie nè operare con buon successo. Osservando ciò il maresciallo Catinat, deliberò di dare al castello un vigoroso assalto (1); quindi sul tramontare del sole, col mezzo di 8,000 soldati s'incominciarono le difficili operazioni; scagliavansi per ogni lato gli assalitori contro la fortezza, e questa respingendoli si difendeva con energia e coraggio, infinchè oppressi gli assediati da un numero eccessivamente superiore, dopo quattro ore di viva resistenza dovettero arrendersi e cadere nelle loro mani, restando il governatore colla guarnigione prigionieri di guerra.

« Ottenuto dall'esercito francese la resa e l'acquisto

(1) Secondo alcune memorie che abbiamo, il Castello venne preso ed espugnato da un monticello vicino chiamato *Pietra piana*, che sollevasi ad un'altezza considerevole: presentemente havvi colà una cappelletta dove talora si celebra la santa Messa.

del castello, che era l'unico ostacolo il quale si opponesse a procedere liberamente innanzi, il furore dell'armata si scagliò con tanta rabbia contro d'Avigliana che le diede il più orrendo saccheggio, ne incendiò le case ed il palazzo del governatore, e pochi giorni appresso smantellò le mura del castello, riducendolo ad un ammasso di macerie e di rovina.

« L'esercito nemico al 25 del detto mese di maggio 1694, giorno di Pentecoste, lasciando dietro di sè il terrore e la morte, portavasi ad abbattere Rivoli dove v'incendiava pure il castello ducale, rivolgendosi quindi verso Torino menava dappertutto strage e rovina.

« È impossibile descrivere i guasti prodotti da una armata furibonda, la quale a guisa di torrente scatenato assaliva ed occupava nel medesimo tempo le belle provincie di Pinerolo, e di Saluzzo, mentre una parte di essa alle porte di Torino teneva in amare angustie, il cuore del buon Duca Vittorio Amedeo II» (1).

I nostri lettori potranno essi facilmente comprendere quale fosse lo sterminio che dovevano subire le nostre contrade percorse e saccheggiate per varii anni dalle sfrenate schiere d'un esercito nemico.

Dovendo noi però limitarci a ciò che più da vicino ci appartiene, accenneremo la sanguinosa battaglia datasi due anni dopo, cioè addì 4 ottobre 1693, nei confini di Orbassano tra l'esercito francese or men-

(1) Storia d'Italia citata, ed Archivi del Convento.

zionato e quello dei collegati, vale a dire imperiali, Spagnuoli e Piemontesi; « In questo terribile e funesto conflitto furono più di 15,000 i morti da entrambe le parti dei combattenti; e la lotta, dopo un lungo e sanguinoso avvicinarsi di assalti e di perdite tra i due eserciti, finì per volgere favorevole ai francesi; ma l'esito della pugna non sarebbe stato così propizio a quell'armata, se la cavalleria spagnuola sul bel principio della zuffa non avesse subito ceduto e preso la fuga, ma essendo venuto meno questo sperato aiuto la vittoria fu per i Francesi, i quali orgogliosi per tanto trionfo nel seguente giorno assalivano Giaveno e gli davano orribile sacco; quindi addì 7 dello stesso mese, avvicinandosi furibondi ad Avigliana entrarono in questo nostro convento e lo spogliarono di ogni cosa tanto sacra, che profana, tranne i libri e ciò che trovavasi ad ornamento dell'altare maggiore (1).»

Allora il P. Bernardino di Saluzzo, nostro Provinciale, chiedeva soddisfazione presso il maresciallo Catinat di un affronto così grave fatto alla famiglia religiosa, a malgrado delle sue magnanime promesse. Il generale francese mostravasi dolente del sacrilego oltraggio, ed assicurava che contro il suo ordine era stato commesso, e che conosciutine gli autori avrebbe loro inflitta la meritata punizione.

Dopo questi fatti d'armi le nostre popolazioni godettero per qualche tempo un po' di tranquillità e riposo; se non che, morto Carlo II re di Spagna la

(1) Archivi del Convento, già citati.

guerra non tardò guari a conturbare tutta l'Europa, ed il Duca di Savoia vide di bel nuovo i francesi cogli spagnuoli invadere i suoi domini e menarne strage e rovina. Nel 1704, il dì 11 giugno, veniva occupata Susa, ed assalito il forte della Brunetta. Le memorie già da noi citate riferiscono che i francesi per abbattere quella ròcca scagliavano contro di essa, in mezzo a seimila cannonate, un migliaio circa d'infuocate bombe.

Presa quindi d'assalto la fortezza ed impadronitissime i nemici, fu quasi perduta ogni speranza di salute per la città di Susa. S. A. R. il Duca di Savoia ordinava pertanto da Torino che un esercito di 4,000 uomini muovesse verso Avigliana per impedire la discesa in Piemonte ai francesi che orgogliosi si avanzavano capitanati dal giovane Duca *De la Feuillade*, il quale non contava che 22 anni (1).

Ma le nostre truppe non furono sufficienti per impedire che l'esercito nemico procedesse innanzi, e devastando le campagne si portasse all'assedio della città di Torino, la quale pareva che in poco tempo dovesse restare soggiogata e distrutta. Ma il piissimo Duca Vittorio, sebbene ridotto a gravissime angustie, ponendo tutta la sua fiducia nell'aiuto della Vergine SS. a cui fervorosamente era ricorso, rincorato inoltre dal Principe Eugenio suo cugino che arrivava in buon momento con poderoso esercito, otteneva sopra i nemici

(1) *Muratori*, Annali d'Italia, tom. XII, pag. 29 e seguenti. *Denina*, Della Rivoluzione d'Italia, libro XXV, capo I.

quella splendida vittoria che è abbastanza nota a' nostri lettori, e che addì 7 settembre dell'anno 1706 segnava un'epoca onorevolissima per le nostre armate (S). La solennità religiosa dell'8 settembre allora prescritta ed il magnifico tempio sul colle di Superga innalzato ad onore della Beatissima Vergine renderanno di quei gloriosi fasti indelebile e sempre cara la memoria.

Non dobbiamo tuttavia obliare che a compimento delle riportate vittorie, nell'anno seguente 1707, addì 19 settembre, un numeroso esercito di Collegati partitosi dalla città di Tolone, dove sotto la guida del Principe Eugenio or ricordato, aveva combattuta la piazza, e soggiogato i due forti di santa Margherita e di san Luigi, passava con somma velocità per queste terre, soggiornava per una notte qui in Avigliana, ed indirizzandosi poscia a Susa, metteva in piena rotta il nemico (1).

L'armata aveva a capo il detto Principe Eugenio accompagnato dai Serenissimi Principi Emanuele e

(1) Il Principe Eugenio non toglieva l'assedio di Tolone, se non dopo di avere conosciuto che per la mancanza di forze proporzionate quello sarebbe stato inutile: ed il consiglio di guerra saggiamente a ciò convocato, decideva pure di aspettare tempi ed occasioni migliori; durante i detti combattimenti morirono tra i Collegati il Principe di Saxen-Gotha, Vettmann colonnello dei Sassoni, il colonnello Prastigardi piemontese, ed altri ufficiali Palatini. Leggasi la Storia del Principe Eugenio di Savoia; (Anonimo) Torino 1789, Società de' Librai, pagina 157 libro IX.

Tommaso di Soysson, e da altri Principi delle truppe alleate.

Giunto questo esercito presso Susa, i francesi che sotto il comando di Vreignes governavano la città ed i trinceramenti fatti dal maresciallo di Tessè, si diedero a ricoverarsi nella fortezza dopo di avere rotto tutti i ponti della Dora e di Chaumont. Il Principe Eugenio occupò tantosto la piazza opponendosi che il Tessè non entrasse nella ròcca: la città di Susa frattanto mandava le chiavi ad Eugenio, ed egli rimettendole prometteva di assumerne e sostenerne la difesa: il 27 settembre s'incominciò l'assedio e l'attacco della detta fortezza: essa difendevasi energicamente vuomitando fuoco terribile sugli assalitori, i quali alla lor volta colle batterie vi rispondevano in un modo spaventevole: quindi addì 3 ottobre la fortezza dovette cedere, ed i francesi furono costretti a capitolar rendendosi prigionieri di guerra: c'erano, fra molti altri ufficiali, il comandante della cittadella Masselin, Villeroi ed il commissario di Revel.

Ridotta ogni cosa in pieno ordine e pace, Eugenio coi Principi colleghi partivansi da Susa; ma quei buoni cittadini che ne avevano provato le beneficenze, conservarono ben cara la memoria del soccorso ricevuto.

La valle di Susa però ed il territorio d'Avigliana, siccome tutti gli altri luoghi, soffrirono gravissimi disastri nel passaggio di tante armate per lo più straniere e nemiche.

Se non che, le nazioni erano stanche per li gran

mali che apportano sempre le guerre. Dopo dodici anni di sconvolgimento, fu tenuto un congresso in *Utrecht*, città del Belgio, colà venne formato un trattato di pace chiuso poscia in *Rastadt*, in forza del quale, il regno di Spagna fu confermato al nipote del re di Francia, Filippo V. La Lombardia, Napoli e Sardegna furono unite all'impero d'Austria: ed il nostro Duca di Savoia acquistò l'intero Monferrato, Alessandria, Valenza, Lomellina, Val di Sesia, e tutto quel che possedevano i francesi al di quà delle Alpi; ed infine ebbe la Sicilia con titolo di re. Ma avendo egli poscia, per le turbolenze insorte, ceduto il regno di Sicilia allo imperatore di Germania, ebbe in luogo di quella, l'isola di Sardegna. D'allora in poi i Duchi di Savoia furono sempre nella storia chiamati col nome di re di Sardegna (1).

Poco dopo, per un Congresso tenutosi a Vienna, venne riconosciuto re di Napoli e di Sicilia il Principe di Spagna Carlo Borbone, da cui ebbe origine la dinastia dei re delle due Sicilie. E nell'anno 1748 in *Aquisgrana* (2), raccolte le potenze europee, mettendo più sode le basi d'una pace duratura, riconobbero imperatore d'Alemagna Francesco I, che fu lo stipite di quei sovrani che regnano tuttora sotto il nome d'imperatori d'Austria.

Allora la Dio mercè passò quasi un mezzo secolo senza che in Italia più non si suscitasse alcuna guerra,

(1) *Storia d'Italia* nell'anno 1720.

(2) Oggi detta *Aix-la Chapelle*.

Carlo Emanuele III, succeduto a Vittorio Amedeo II, occupavasi energicamente a ristaurare le due fortezze d'Alessandria e della Brunetta di Susa, ed i popoli soggetti al soave suo governo respiravano un po' di pace.

Pace! dolce e caro nome! pace! Oh quanto riesce questa consolante dopo tanti sofferti disastri! Pace! ed i nostri buoni avoli, dopo una lunga pioggia di sangue si rinvigorivano delle angoscie patite, come l'erba del prato che cessata la tempesta si rialza al cadere della rugiada mattutina! Pace! e nella concordia delle famiglie formavansi gli onesti maritaggi; e le madri tranquille allattavano i fanciulli innocenti, sicure che il ferro nemico mietere più non doveva quelle vite tanto care: Pace! e prosperava la mercatura, fiorivano le arti, le scienze e le lettere: le muse istesse che spaventate dal trambusto delle armi avevano ceduto il campo ai furori di Marte, scendeano anch'esse a rianimare nelle nostre terre e città, quindi per tacere di tanti che illustrarono la nostra Penisola, negli anni 1748, 1750 e nei seguenti, fiorivano gli Alberoni i Muratori, i Metastasi, i Parini, e, ciò che più importa, per mezzo delle pratiche religiose trionfava bella e gloriosa nei santi suoi riti la Religione.



## ANNOTAZIONI AL CAPITOLO VII.

## B.

Relativamente a quanto diciamo del castello d'Avigliana, ecco ciò che si ricava dal *Magnum Theatrum Pedemontii ac Sabaudiae*, già citato: «*ne vero ab exterorum eius (Avelianæ) soli felicitati invidentium pateretur insultibus, Avilianenses in summo collis iugo arcem ædificarunt.*» Ed il Casalis nel suo Dizionario Geografico scrive di questo castello:

«Il marchese Arduino III nel 966 risiedeva nel castello di Avigliana, allorquando venne a lui dalla Francia il signor d'Alvergnà, Ugone lo Scucito, che per motivo di religione bramava di costrurre sull'alto monte superiore ad Avigliana una chiesa ed un monistero ad onore di Dio e di San Michele Arcangelo.»

## S.

La sconfitta dei Francesi avvenuta sotto le mura di Torino è veramente un fenomeno raro nella storia; noi vogliamo attribuire senza dubbio tutto il merito alle truppe alleate ed alla saggezza del Principe Eugenio che col nostro Duca Vittorio ne regolava le mosse; ma considerando il numero grande dei nemici, i quali anche dopo alcune perdite, ascendeva ancora ad 80000 combattenti guidati da buoni ge-

nerali, atteso anche il modo onde si diedero a precipitosa fuga, noi non ci peritiamo di attribuire questo avvenimento a specialissima protezione del Cielo; la fiducia invero del Duca Vittorio Amedeo II verso l'augusta Vergine, era grande: *Se tu, o gran madre di Dio*, esclamava esso inginocchiato davanti all'immagine di Maria, che veneravasi in una cappelletta sul colle di Superga, *ottieni che io disperda i miei nemici, io ti farò qui innalzare un magnifico tempio in riconoscenza della tua grazia*; il buon esito della battaglia dimostrò che il pio Duca non poneva invano la sua fiducia in Maria Santissima.

Dobbiamo pure notare che in quei funesti giorni nella nostra bella e pia Torino, eranvi eziandio anime buone che colle loro preghiere s'impegnavano di chiamare la benedizione del cielo sulla desolata popolazione, non meno che sul nostro esercito: tra quelle noi ricorderemo due persone religiose (persone che Dio apprezza assai meglio che non faccia l'uomo), cioè il Beato Sebastiano Valfrè, e la Beata Maria degli Angeli Carmelitana scalza; le preghiere, le lagrime ed eziandio i pii conforti ed i generosi loro soccorsi, ottenevano da Dio il buon esito della battaglia e la liberazione di Torino dal lungo e doloroso assedio.

Nella fuga poi e sconfitta dell'esercito nemico (riferisce la storia) perirono molti ufficiali francesi che pur eransi segnalati per merito e valore militare, fra essi hanno diritto a particolare menzione i signori *La Ferrier*, *Marsillac de Poitù*, *Gaston de Montroc*, *Rocherot*, ed il Maresciallo Conte *De Marsin* generale delle armate (1). Essendo stato esso gravemente ferito mentre guidava le sue truppe verso Lucento, venne per ordine del Principe Eugenio portato in una cascina (2), e servito da una guardia; ma nel momento che esso

(1) Storia del Principe Eugenio, già citata: anno 1706, pag. 29 Vol. VIII.

(2) Questa cascina esiste ancora di presente ed in memoria del disastro che subì in quell'epoca infausta, conserva ancora il nome di *Cascina abbruciata*.

146

## ANNOTAZIONI

coricato sulla paglia dettava lettere per la Corte di Francia, forse per giustificare il suo operato, il fuoco che era stato poco prima appiccato da' suoi, accese la polvere che trovavasi nella camera attigua, lo sventurato restò soffocato e morì prima di potere essere soccorso.

Le sue spoglie venivano tumulate addì 8 settembre 1706 nella nostra Chiesa della Madonna di Campagna, dentro la cappella di Sant'Antonio da Padova; in quella chiesa vennero pure seppelliti molti altri ufficiali francesi, de' quali abbiamo accennato il nome; abbiansi questi pace e misericordia da Dio! Durante l'assedio hanno sempre usato bene coi nostri Confratelli Cappuccini ivi stanziati.

Il Maresciallo *De Marsin* o *Marsen*, si ebbe dai superstiti questo epitaffio sopra la sua tomba:

D. O. M.

D. FERDINANDO COMITI DE MARSIN  
FRANCIÆ MARESCIALLO  
SUPREMI GALLIÆ ORDINIS ÆQUITI TORQUATO  
VALENTINARUM GUBERNATORI  
QUO IN LOCO  
DIE 7 SEPTEMBRIS 1706  
INTER SUORUM CLADEM ET FUGAM  
EXERCITUM, VICTORIAM, VITAM AMISIT  
ÆTERNUM IN HOC TUMULO MONUMENTUM.

Ma in occasione di alcuni ristauri fatti nella chiesa ora menzionata, a spese ed a richiesta dell'Ambasciatore francese nel 1850, detta iscrizione venne cambiata con altra lapide nella seguente:

D. O. M.

D. FERDINANDO COMITI MARCHINI  
SACRIQ. IMPER. CLARAMONTIS INTER ÆQUOS MARCHIONI  
CRAVILLÆ COMITI  
DUNORUM BARONI  
MACERLÆ DOMINO  
ET CACT. FRANCIÆ MARESCALLO  
SUPREMI GALLIARUM ORDINIS EQUITI TORQ.  
EQ. SANCT. MICHAELIS ET LUDOVICI  
VALENTINIANÆ GUBERNATORI  
LUDOVICI MAGNI AD REGEM HISPANIARUM  
EXTRAORD. LEGATO  
QUI ANTE AUG. TAURINORUM COMMISSO PRÆLIO  
DIE VII ID SEPTEMB. AN. REP. SAL. MDCCVI  
MORTIFERO ICTUS VULNERE POSTRIDIE EXPIRAVIT  
ET HIC SEPULTUS EST  
HUNC TRIBUTUM DDD.  
GUSTAV. HENR. ARMAND. DE REISET  
APUD REGEM SARDINIE  
FRANCORUM REIPUB. NEGOT. GERENS.

Dentro la Cappella di San Francesco (1) riposano nel Sepolcro istesso dei Religiosi le ceneri dei sullodati generali e superiori dell'esercito francese, de' quali leggesi l'epitaffio seguente:

DANS CETTE CHAPELLE  
ONT ÉTÉ ENTÉRÉS  
MM. DE LAFERRIÈRE DE LA SERRE  
DE MARSILLAC, DE CORDOVA, DE SASSENAGE,  
DE KERCADO, GASTON DE MONTROC,  
DE ROCHECHOVART:  
OFFICIERS FRANÇAIS, TUÉS AU SIÈGE  
DU TURIN, EN 1796.

(1) Le tombe dei militari francesi sono divise dalle ceneri dei religiosi per mezzo di un muro che venne appositamente costruito nella stanza mortuaria.

## CAPITOLO VIII.

### **Seconda incoronazione della Mad. de' Laghi, avvenuta l'anno 1752.**

Bella e veramente divina è ne' suoi riti la cattolica Religione! le cerimonie di che essa fa uso, le solennità che instituisce, le sue preci, i suoi cantici, ogni cosa inspira grazia e santità. Il cuore umano, affranto dall'angoscia d'una vita travagliosa e triste, si affida a questa figlia dell'Altissimo, e trova nel seno di lei quelle consolazioni che indarno si cercano nel mondo. Maria poi, quest'oggetto sublime e dolce ad un tempo, coll'abbondanza delle sue grazie, colla grandezza delle sue glorie rende il culto cattolico più amabile e caro.

E sante gioie erano appunto preparate ai buoni Avigliesi, che coi popoli circonvicini bramavano festeggiare la seconda incoronazione della Madonna dei Laghi: solennità questa la quale, se ricordava le pie consolazioni godute dai loro padri un secolo prima, rammentava eziandio non pochi sofferti danni. E tra questi ci si permetta di ricordare per un momento la grave profanazione che nell'anno 1711 ebbe a subire il nostro Santuario. Perocchè alcuni facinorosi prevalendosi di una notte in cui il vento imperverava orribilmente, aperto un foro nella porta della

chiesa, s'introducevano in essa, derubandovi una quantità notevolissima di voti d'argento che erano in bell'ordine disposti attorno all'altare della Vergine SS. Ed è in questo sacrilego furto che noi pensiamo venisse involata la preziosa corona posta sul capo della veneranda effigie nella prima incoronazione già rammentata.

Nasceva quindi nel cuore dei nostri religiosi e di tutto il popolo un santo desiderio di riabbellire il tempio e l'altare della Vergine, e di dare a lei un altro diadema.

Al Reverendo P. Marco da Torino (1), allora guardiano di questo convento, era riservata la sorte avventurata di promuovere l'atto insigne di religione. Lo zelante prelato con ardente premura adopravasi per l'opportuno apparecchio della progettata solennità: indirizzava lettere d'invito al Municipio di Avigliana e dei luoghi circonvicini affinchè si provvedesse per mezzo di offerte al decoro della festa; ed il pio religioso aveva il contento di vedersi felicemente secondato nelle sante sue intenzioni: e, siccome consta dagli atti consolari, i rispettivi corpi municipali, principalmente quello d'Avigliana, offerivano limosine tali che considerate le angustie in cui versavano allora le popolazioni uscite appena da gravi calamità, possono veramente dirsi generose.

Supplicavasi pure S. M. Carlo Emanuele III e la sua Corte d'intervenire alla santa funzione, ed il Sovrano

(1) Apparteneva esso alla famiglia *Testa* di Torino.

insieme alle loro Altezze il Duca e la Duchessa di Savoia non solo aderivano all' invito, ma facevano eziandio offerta di una limosina degna dell' augusto loro carattere e della generosità del loro cuore.

Ma una cosa ben più grave ed interessante era da provvedersi, vale a dire, mondare le coscienze ed apparecchiare le anime per la partecipazione di quelle grazie che da Dio si concedono in quelle sante circostanze. A tal fine si domandarono, e con opportuno rescritto si ottennero da Roma specialissime facoltà per i confessori destinati a versare in seno delle popolazioni le indulgenze consuete. S. E. il cardinale Gio. Batt. Rovero, arcivescovo di Torino, assicurava pure di intervenire per la solenne celebrazione delle sacre funzioni. Se non che, inaspettate difficoltà lo obbligarono a delegarvi monsignore D'Orliè de Saint-Innocent, primo vescovo di Pinerolo (T). La festa, già fissata pel 14 aprile, giorno anniversario della prima incoronazione, a comodo della Corte, veniva protratta ai 30 detto mese.

In tanto movimento di cose e di persone avresti veduto scuotersi mirabilmente il sentimento religioso, palesarsi in ogni classe di gente una santa impazienza di dare prove di quella divozione che professavasi alla Vergine Beatissima. Gli Aviglianesi poi che avevano sentito da' loro maggiori raccontare le dolci e sante consolazioni provate nell'altra centenaria solennità di Maria, dimostravano una gioia particolare ed anticipata; quella gioia, noi diremmo, che dimostra colui il quale aspetta un vecchio amico lontano da

lungli anni, e gli tarda l'ora di rivederlo e di udire dalla sua bocca le cose dei di che furono.

Già la fama della solennità religiosa aveva in Avigliana e ne' suoi dintorni raccolto un popolo immenso di forestieri: una giuliva esultanza occupava il cuore di tutti, ma non era già un'esultanza profana o clamorosa, bensì quella di un popolo che nel silenzio delle passioni festeggiava come in famiglia le glorie della comune madre.

Volgeva al suo tramonto il sole del dì 29, vigilia della solennità, ed alla mancanza de' suoi chiarori supplivano gli innumerevoli falò che su queste amene colline fiammeggiavano, riverberando la luce loro sulle limpide onde del sottostante lago. Festose illuminazioni adornavano le case ed i tetti: razzi di ogni genere a crepitanti rimbombi scoppiavano nel firmamento: la notte pareva cangiata in bel giorno, e lo splendore de' fuochi artificiali in modo incantevole ripercuotevasi per mezzo alle vie, sulle case, sui ruderi del castello, ed annunziava ai circonvicini paesi la letizia del seguente giorno (1).

Il giorno 30 aprile dell' anno 1752, bello e festevole spuntava finalmente ad allietare questo ameno orizzonte: ed il cielo ammantandosi di splendida luce pareva che con dolce sorriso pigliasse parte alle sante gioie di una intera popolazione. La primavera inco-

(1) Relazione estratta dall' Act. Pedemontanæ provinciæ PP. Cappuccinorum, pag. 206; redigebat P. Edoardus ab Albugnano, secretarius prov., ad annum 1752.

ronata di vaghi fiori spargeva per l'aere, nelle campagne e sull'onda di un popolo festante balsamica la sua fragranza. Tutto concorreva a rallegrare le menti ed a rapire i cuori.

L'industrie pietà de' nostri religiosi aveva trovato modo di ornare il tempio della Vergine con tanta maestria e gusto che era per i divoti accorrenti una meraviglia, un incantesimo. Il volto della chiesa rammentava con belle figure, di cui oggidì alcune si conservano ancora, il trionfo toccato a Maria SS. nel suo entrare ne' cieli (1), tutto intero l'apparato commoveva l'animo, e lo sollevava a pietà e a divozione.

La fedele relazione che noi abbiamo di questa solennità (2), accenna eziandio, che per soddisfare i pii desiderii delle popolazioni le quali accorrevano in gran numero a ricevere i santi sacramenti, furono qui chiamati non meno di cinquanta de' nostri religiosi Cappuccini, i quali si occupavano per la decorosa celebrazione delle sacre funzioni, ma principalmente per ricevere le confessioni de' fedeli: il numero delle comunioni fatte nel nostro Santuario si calcola a 20,000 circa, ed altre molte si fecero pure nelle due chiese parrocchiali di Avigliana ed in quella dei RR. PP. Agostiniani.

S'immagini pertanto il lettore quale sia stato lo slancio religioso in cui proruppe il popolo qui ve-

(1) Queste immagini di Angioli e Santi dipinte su di cartelloni volanti, che conservano ancora il loro pregio, sono di Bernardino Galliari.

(2) Archivi conventuali del Monte a Torino.

nuto per onorare Maria SS.! Oh quanti infelici avranno versato lagrime di compunzione sulle piaghe della loro coscienza! quante anime tolte a' pericoli della dannazione eterna! quanti divoti si saranno pure rafforzati nel fervore dello spirito! benedetta sia la gran Vergine cagione felice di tanto bene!

Alle ore 10 del mattino, al suono giulivo delle campane, tratta fuori della sua nicchia la veneranda effigie di Maria SS., veniva posta su di un maestoso trono collocato in mezzo della chiesa. Monsignore D'Orliè, assistito da quattro canonici della collegiata di Giaveno e dai religiosi, incominciava pontificalmente e compiva la celebrazione dei divini misteri. La sacra funzione, fra le gioconde armonie di soavissime voci e fra i gratissimi concerti di musicali strumenti, spiegava tutta la sua pompa religiosa.

Terminata la santa messa, sollevata in alto da quattro de' nostri sacerdoti l'effigie di Maria, si ordinava la processione che doveva fare il giro sulla piazzetta del Santuario. Aprivano detta processione preceduti dalla croce inalberata i religiosi Cappuccini vestiti di cotta con torcie accese alla mano: seguivano molti Ecclesiastici similmente colle loro divise; veniva poscia l'augusto Pontefice accompagnato dai menzionati canonici e seguito dal restante del clero. Schierato sulla piazza il divoto corteo, era collocata l'immagine di Maria su d'un magnifico palco costruito a guisa di trono. Quindi a commuovere il cuore dei divoti circostanti, il signor teologo e priore di santa Maria d'Avigliana, Roccati da Montaldo recitava analogo di-

scorso, terminato il quale, coi riti dalla Chiesa prescritti, Monsignor vescovo benediceva la corona, e saliva il palco per metterla in capo alla santa effigie. Solenne era il momento! Un religioso silenzio rendeva imponente quell'atto: un affetto di gioia ineffabile agitava dolcemente il cuore di tutti gli astanti....

Incoronata Maria SS., tutto ad un tratto rompeva quel silenzio divota sinfonia, scoppiavano all'intorno fragorosi i mortaretti, squillava giulivo il suono delle campane, ed il popolo profondamente commosso piangeva per tenerezza! Innalzavasi quindi il divoto cantico ad onore della Regina del cielo; il clero ed il popolo con bell'ordine facevano ritorno alla chiesa, dove l'incoronata effigie della Vergine veniva di nuovo sul trono collocata, per soddisfare in tal modo alla divozione delle moltitudini che deliziavansi nel vago aspetto della comune loro madre e signora.

Nel pomeriggio poi venivano solennemente cantati i vesperi dal detto monsignor Vescovo coll'accompagnamento di tutto il clero, e si chiudeva l'augusta cerimonia colla benedizione apostolica.

La Vergine Beatissima frattanto rinnovava le tenerezze già usate un secolo prima coi cari suoi devoti; Essa vedendosi incoronata dal suo popolo col serto ricco ed ingemmato che simboleggiava ottimamente la fede, la speranza e l'amore che ogni cuore riponeva in lei, lo contraccambiava con mistiche corone di grazie e di benedizioni.

Ciò si trova elegantemente espresso in una sublime

e divota iscrizione che ancora ci resta, di tante che perirono; ed è la seguente:

VOS ME GEMMIS ET AURO CORONATIS,

EGO VOS PATROCINIO CORONABO

VOS OBLATA CORONA ELEGISTIS ME IN DOMINAM,

EGO ME PRÆBEBO IN MATREM,

UT FILIOS VOS SERVABO.

ANNO DOMINI MDCCLII. (U)

Nè con ciò è a dirsi che terminassero le feste della seconda incoronazione; perdurarono anzi per tutto l'ottavario che si celebrò a guisa di compimento della solennità medesima. La sacra pompa che nel primo giorno spiegava tutta la brillante sua maestà, l'apparato insolito, l'intervento di personaggi augusti, tutto ciò poteva per avventura pungere la curiosità, ed allettare le menti leggiere a portarsi quivi forse senza il voluto raccoglimento; ma al venire dell'ottava la festa prendeva un aspetto più calmo, più soave e ancora più commovente.

Migliaia di persone e alla spicciolata, ed in bene ordinate processioni, dall'alba del giorno alla sera più tarda affluivano dai circonvicini paesi, e sino dalla città di Susa. Ad accrescere tuttavia questo sacro entusiasmo giovava molto la calda ed ispirata parola de' sacri oratori che ogni giorno, gareggiando tra loro in esporre le glorie della Vergine, venivano additando i motivi che noi abbiamo di affidarci a questa buona Madre e di imitarne i luminosi esempi; ai ragionamenti di-

voti, associavansi le sacre funzioni che, in modo più o meno solenne, ma sempre maestoso, eseguivansi sino al termine dell'ottavario.

Venne il dì dell'ottava, e si dovette por fine alla solennità: era questo il giorno a cui facevano capo molti disegni, e miravano le liete speranze dei buoni Aviglianesi, i quali bramavano che una generale processione chiudesse la festa secolare.

La taumaturga Vergine frattanto, collocata su di magnifico trono, incoronata del prezioso diadema, preceduta da varii e numerosi drappelli de' suoi divoti vestiti di religiose divise e raccolti sotto i loro stendardi, accompagnata da numeroso stuolo di Cappuccini e dal clero, in mezzo ad un popolo che faceva echeggiare l'aere di sacri cantici, seguita dalle persone più autorevoli del villaggio, era portata con solenne pompa per le vie di Avigliana, ed impartiva sui cari suoi figli, sulle loro case e sulle adiacenti campagne le più elette benedizioni.

Reduce la divota processione dal paese, e rientrata con bell'ordine nel Santuario, il canto dei vesperi, il rendimento delle grazie al supremo Datore di ogni bene, la benedizione col SS. Sacramento ponevano termine a quel giorno beato, che lasciava ogni cuore ricco di favori e di grazie, mentre la venerata effigie di Maria, adorna della preziosa corona, veniva ricollocata nella sua nicchia, da cui la vedremo ritolta per la terza incoronazione solennemente celebrata un secolo dopo.

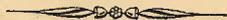
Questa religiosissima festa segnava frattanto nella

storia del nostro Santuario un'epoca di grazie e di pace; e la lunga pace che allora per un dono specialissimo della divina provvidenza si godette non solo in Italia, ma quasi in tutto il rimanente d'Europa, rendeva indelebile negli animi la memoria delle sante gioie godute.

In quelle favorevoli circostanze, i nostri confratelli ebbero agio di convertire i generosi soccorsi che loro venivano compartiti al decoro del Santuario ed all'incremento di questa casa religiosa. La pietà dei popoli, e lo zelo dei religiosi nel fomentarla camminavano di pari passo: e la Vergine beneficava in ogni circostanza gli avventurati suoi figli....

Se non che, ah! ci si commove il cuore fino alle lagrime! Quel tempo felice doveva poi finire... Gravi mali sovrastavano all'Italia ed alle nostre provincie; guerre e rivoluzioni dovevano mettere a soqquadro l'Europa, e fare sentire al nostro paese gran parte degli orrori e delle calamità cui già era stato soggetto ai tempi dei Goti, dei Longobardi, e dei Normanni (1). Gran Dio! sono pure adorabili le vostre disposizioni! sono terribili le prove cui tal fiata sottomettete i vostri eletti! Ah! Voi che intrecciate la serie della nostra vita con prosperi ed infausti avvenimenti, non permettete mai che nelle disgrazie ci manchi la protezione della cara nostra madre Maria SS.

(1) *Storia d'Italia*, già citata, Capo 26, (Italia invasa da' Francesi).



## T.

In libro primo Mortuorum Ecclesiae Parochialis, Sanctorum Ioannis et Petri, Oppidi Avilianæ, hæc scripta leguntur ultimo folio:

« Anno Domini 1757, die trigesima aprilis, facta fuit coronatio Beatæ Mariæ Virginis, quæ veneratur in Ecclesia regia Cappuccinorum, a primo Pinerolii Episcopo, et per septem sequentes dies celebrata fuit cum magno populorum concursu.

*Subscriptus: F. M. Feyditi Vicarius.*

In quorum fidem: dab. Avilianæ, die 8 ianuarii 1852.

Th. Ioannes Maria Vignolo, *Præpositus.* »

## U.

Quantunque sia cosa alquanto difficile volgarizzare questa bellissima iscrizione latina senza scemarne la forza, ci siamo tuttavia provati a farlo colla seguente:

*Versione libera.*

POPOLI A ME DIVOTI  
 VOI VI ASCRIVETE A SOMMA GLORIA  
 DI CINGERMÌ LE TEMPIA  
 CON AUREA GEMMATA CORONA  
 VENITE PURE FIDENTI A ME  
 ED IO MI FARO' UN DOLCE IMPEGNO DI CORONARVI  
 COI FIORI DELLE MIE GRAZIE  
 E DI ACCOGLIERVI SOTTO IL MANTO  
 DEL POSSENTE MIO PATROCINIO.  
 VOI COLL'OFFERTOMI DIADEMA  
 MI ELEGGESTE A VOSTRA SIGNORA,  
 ED IO PIU' CHE REGINA VI SARO' DOLCE MADRE  
 E COME TENERI FIGLI  
 VI SERBERO' UN'ETERNA AFFEZIONE.

L'ANNO DEL SIGNORE 1752.

**I Padri Cappuccini di Avigliana  
 colpiti dal decreto della soppressione generale.**

All'epoca che qui noi rammentiamo i cari giorni di pace nel governo di Carlo Emanuele III erano consumati, e quelli del suo figlio e successore nel regno Vittorio Amedeo III (1) schiudevano un'era di lagrime per l'infelice nostra patria. Ed era appunto la lunga pace trascorsa, che, mentre fomentava le arti e le scienze, somministrava pure tutto l'agio di effettuare empîi progetti alle società segrete. Queste nefande consorterie, che avevano fatto la rivoluzione nella Francia già si erano introdotte nelle nostre provincie, spargendo le seducenti idee di libertà, di uguaglianza e di riforme. Un esercito francese già aveva valicato le Alpi coll'intento d'impadronirsi dell'Italia per mezzo delle armi e degli affiliati a coteste società. Si opponeva il nostro re Vittorio Amedeo III; ma le cose andavano a rilento; infinchè il Direttorio, assemblea che allora governava la Francia, poneva alla testa dell'esercito Napoleone Bonaparte. Il temuto generale investito di pieni poteri pareva che sbalordisse col

(1) Salito al trono nell'anno 1773.

prestigio della sua rinomanza i sovrani d'Italia, i quali collegatisi insieme, domandavano aiuto agli inglesi, agli austriaci ed ai russi (1): i soccorsi essendo in ritardo, Napoleone colla velocità dell'aquila percorreva le provincie con quella serie di battaglie e di conquiste che sono abbastanza note ai nostri lettori. Questo genio bellicoso partiva dall'Italia, e poi vi faceva ritorno: quindi nuovi assalti, e successive vittorie (2).

Gli avvenimenti allora incalzavansi precipitosamente: a Torino il generale Joubert faceva sentire al nostro re Carlo Emanuele IV che il suo regno era cessato; mentre Berthier in Roma pubblicava finito il potere temporale del Papa (3). Il venerando Pontefice Pio VI partiva dall'eterna città percorrendo Firenze, Bologna, Parma, Torino. Alle ore 3 del mattino 26 settembre usciva da questa città, ed alle 7 del mattino stesso passava quivi per Avigliana, benedicendo a queste contrade; poscia avviandosi per S. Ambrogio, pigliava colà in un albergo un po' di riposo insino al mezzo giorno del di suddetto. Partito quindi per Susa; proseguiva il suo viaggio sino a Dijon, d'onde trasferito a Valenza, in età d'anni 82, passava agli eterni ri-

(1) Nel 1796 20 marzo.

(2) Chateaubriand, Storia di Napoleone, *Memorie di oltre tomba*.

(3) Semeria, Storia della Chiesa Metrop. di Torino: e Bercastel, tomo XXIX, Storia Ecclesiastica. Veggasi l'incontro di Pio VI in Firenze con Carlo Emanuele IV, e sua consorte, la venerabile Clotilde.

posi: e gli succedeva nel governo della desolata Chiesa quel Chiaramonte che a lui fu simile nel nome e nella fermezza. Questi eletto come per un prodigio in Venezia, veniva in un momento d'inaspettata tregua introdotto trionfalmente in Roma.

Contemporaneamente le truppe alleate ripristinavano in Torino il regno dei nostri Sovrani: ma questo trionfo non era che lo splendore d'un lampo il quale striscia, corrusca, poi si dilegua. La battaglia di Marengo rimetteva i francesi ne' primieri acquisti, per cui riaccesi di nuovo orgoglio facevano pesare sul capo delle nostre popolazioni una mano di ferro. Allora alcune falangi di siffatte soldatesche discese da Susa ingombravano questo territorio saccheggiando Avigliana, ed essendosi quivi fermati nella pugna che dovettero sostenere contro agli austriaci per diciassette giorni continui, portarono dappertutto il disordine e la rovina. Ed è in tali funesti frangenti che si commisero gravi profanazioni in questa casa religiosa; e nel Santuario della Vergine Beatissima.

Prima però che ciò avvenisse: è da accennarsi che già dell'anno 1798, addì 7 luglio, per commissione ricevuta dalla segreteria degli affari interni di S. M. il nostro re, eransi spediti a Torino i più preziosi tesori del Santuario, allo scopo di sopperire così ai bisogni dello Stato. In tale occasione Monsignore Buronzo arcivescovo di Torino invitava egli pure le opere pie e le chiese a soccorrere il regio erario, mercè le accumulate limosine; sacrificio questo doloroso bensì ma che facevasi nondimeno con cristiana rassegnazione.

zione per amore dei nostri sovrani e per la cara patria (1).

Ma quale a rincontro non fu lo strazio che dovettero sentire nel loro cuore i nostri buoni confratelli, quando furono costretti a vedere co' proprii loro occhi, furibondi soldati spogliare non solo la casa delle masserizie, delle provviste necessarie, ma il tempio eziandio e l'altare della Vergine SS. dei suoi più belli ornamenti!

Sciagura questa che era il funesto presagio di un'altra ben più lagrimevole ancora, cioè lo sfratto che doveva toccare ai religiosi medesimi, e la soppressione della loro Congregazione.

« Nè sia meraviglia, scrive l'esimio Abate di Be-  
 » rault Bercastel; spogliata la Chiesa de' suoi tesori  
 » esterni, restavale nondimeno un tesoro inestimabile  
 » ed assai prezioso nella santità dei suoi figli più fa-  
 » voriti.... in un numero grande di monasteri si anda-  
 » vano a chiudere uomini tutti dediti alla santifica-  
 » zione di sè stessi, che alla pratica de' comanda-  
 » menti aggiungevano quella dei consigli evangelici.  
 » Il corteggio di questi uomini più daddovero dediti  
 » a Dio costituiva lo splendore della Chiesa: essa  
 » aveva in ogni tempo trovato un appoggio nelle pre-  
 » ghiera di queste anime fervorose; n'erano usciti dei  
 » grandi luminari, dei difensori zelanti della fede: ed  
 » i pastori delle anime vi vedevano sempre degli ope-  
 » rai pronti a secondarli nel ministero della parola

(1) Archivi del Convento dei Cappuccini di Avigliana.

» ed in tutte le sacre funzioni. Gli empj stessi non  
 » negavano che i religiosi non avessero fatto sommi  
 » benefizi allo Stato sì per avere messe a coltivazione  
 » le terre, sì per i soccorsi somministrati alla campa-  
 » gna ed alle provincie, sì ancora per le scienze delle  
 » quali essi per una lunga serie di anni erano stati  
 » i soli depositarii. A malgrado di tutte queste no-  
 » torie verità, addì 11 febbraio 1790, già veniva in  
 » Francia domandata la soppressione di tutti gli Or-  
 » dini religiosi e l'abolizione di tutti i voti monastici:  
 » furono vane tutte le proteste del clero; riuscirono  
 » inutili tutte le assolutorie della potestà civile; i re-  
 » golari furono soppressi: e fatte alcune eccezioni, i  
 » religiosi claustrali, o custodissero le loro case, o ne  
 » fossero di là scacciati, accrebbero maggiormente il  
 » loro fervore, diventando per l'universo uno spetta-  
 » colo di ammirazione....» (1).

Ed è così che questo erudito scrittore, mentre lamenta e compiangere la soppressione generale ordinata sul finire del secolo testè trascorso, forma ed intesse nella sua brevità una bellissima apologia di quegli Ordini religiosi, i quali furono non solamente per lo passato, ma sono oggidì ancora benemeriti della Chiesa e della società.

Già fin d'allora, e ben sel sanno i nostri gentili lettori, gettavasi a sfregio delle corporazioni religiose quella proposizione che temerariamente di presente ancora si va scagliando da coloro i quali anelano alla

(1) Storia Ecclesiastica, volume XXIX.